ANNO XI — LYNN, MASS. 1 FEBBRAIO 1913 — Num. 5

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O, Box 678 — Lynn, Mass.

L'Italia. — Si illustrano di inusitati episodii dell' italica civiltà rinnovata le repressioni dell'ordine borghese, in patria.

Dilaniati dalla mitraglia del re sulla piazza di Rocca Gorga sono rimasti cinque cadaveri, tre moribondi, ventisei feriti gravi; e siamo perfettamente d'accordo che l'inusitato non è quì. Da Conselice a Comiso gli eccidi mostrano di essere l'appannaggio costante del governo liberale che ci delizia, ed un morto di meno un morto di più non vi mutano nulla.

Ma tra i primi a cadere è stata Fortunata Ciotti, una madre ventenne che la mitraglia rovesciò sul lastrico oscenamente, col ventre scoperto, le gambe divaricate, tra cui in un fiotto di sangue erompeva disfatto l'immaturo frutto del grembo squarciato.

La disgraziata aveva abortito nello spasimo convulso dell'agonia, e sull'aborto nella chiazza enorme di sangue s'avventavano concitati dall'odor della polvere, stimolati dal caldo effluvio della strage i cani randagi...

Il marito accorso a buttar la giacca su quello scempio ed a salvar dalla macabra profanazione il cadavere, è cacciato di là dai nostri eroici carabinieri a calci nel ventre, una sorella cieca brancolante nel vuoto colle braccia distese a rintracciar le spoglie dell'assassinata, scampa per puro miracolo ad una nuova e più nudrita scarica di mitraglia; mentre in fronte al corrusco pelottone omicida il tenentino Gregori, uno sgorbio di mantenuto rachitico, chiuso nel busto come una bagascia, stecchito nel solino enorme, perduto nelle brachesse androgine che gli arrotondano lusingatrici le anche e le natiche, assapora, le nari al vento, l'orgoglio del suo primo fatto d'arme: è stato al fuoco anche lui, finalmente! e la sua gesta sarà portata all'ordine del giorno, ed il ministro dell'interno e quello della guerra s'accorderanno domani a coronarne i prodigi coll'encomio solenne.

Un prodigio infatti: ciascuno di quegli irsuti villani ciociari strizzerebbe tra mani callose l'eroico tenentino Gregori più piatto d'una palanca, senza l'ombra d'uno sforzo, ed egli, il gallonato marcione che sta in piedi a forza di olio di merluzzo, di mercurio e di stecche di balena, egli l'ha messi in fuga, li ha reclinati sul lastrico, li ha travolti con un gesto convulso della manina anemica nel girone sciagurato di tutti gli strazii, di tutta la rovina.

È un prodigio davvero a cui l'encomio solenne non tornerà iperbolico. Non sono eroismi di tutti i giorni quelli dei gendarmi che frugano il ventre delle madri popolane, e nella nostra storia dobbiamo risalire quasi mezzo secolo per ritrovare nel grembo violato di Giuditta Tavani Arquati le obliate baionette dei gendarmi, ed i gendarmi erano del papa, ed al papa insidiava essa il dominio temporale col fervore dell'apostolato, col coraggio indomito, colle armi in pugno; e passò su quel regime bollato da Gladstone come "maledizione di dio", espiatoria la rivoluzione italiana.

Sotto l'egida de'la bianca croce di Savoia muovevano i villani di Rocca Gorga, le mani supplici, a chieder soltanto un po' di pietà per le loro miserie inenarrabili; e, remoto ogni sdegno eroico, intorno agli squartatori gallonati ed impennacchiati di donne e di bambini si leva ebete, impenitente l' osanna, l'**evviva ai fratelli, all'esercito!**

A meno che non addensi la bonaccia afosa, cupa, enigmatica, gli odii e le folgori dell'uragano.

Stati Uniti. — Ancora un bilancio istruttivo. Dinnanzi alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle operazioni del trust finanziario è apparso il 9 Gennaio corrente, George Baker presidente dell'ufficio direttivo delle Banche associate, ed ha dovuto ammettere che la First National Bank di New York istituitasi nel 1863 con un capitale modestissimo di cinquecento mila dollari, ha distribuito a tutt'oggi ai suoi azionisti la bellezza di **ottanta milioni** di dolalri di dividendi.

George F. Baker non avrebbe voluto parlare che degli ultimi quattro anni dell'azienda, dal 1908, in cui il capitale della Banca è stato portato a dieci milioni, e non ha avuto il menomo scrupolo ad ammettere che agli azionisti in questi quattro anni la Banca ha pagato un dividendo regolare del **226 per cento**; ma Samuele Untermyer consulente della Commissione d'Inchiesta ha voluto valutare i profitti tratti dall'azienda dalla sua istituzione fino ad oggi, ed ha matematicamente conchiuso che la First National Bank di New York costituita nel 1863 con cinquecentomila dollari avendo pagato complessivamente **ottanta milioni di dollari** in dividendi, il profitto del capitale impiegato è non del 226 per cento come vorrebbe discretamente il Baker ma del **18,550 per cento!**

Un'inezia, come vedete, sulla quale non meriterebbe certo richiamare l'attenzione degli intelligenti lettori della **Cronaca**, i quali sanno che dal più al meno è così in tutte le venerate aziende dell'onesta finanza cosmopolita.

Qualche verità e qualche insegnamento prorompono tuttavia dalla confessata usura paradossale.

In questa repubblica benedetta le organizzazioni operaie rimaste alle medievali armonie tra capitale e lavoro, non osano formulare la più improrogabile delle rivendicazioni se non si sono anzitutto reso esatto conto che le condizioni del mercato, dell'industria, del padrone consentano un margine ai miglioramenti invocati.

Hanno paura d'ammazzar la vacca, mungendola senza discrezione, e si occupano e si preoccupano avanti che delle loro condizioni e dei loro interessi, degli interessi e della prosperità dei padroni, come se questi i loro interessi non sapessero farli da sè con sagacia, con acume e con scrupolo meticoloso.

Ora George F. Baker viene colla sua deposizione a rassicurare, a placare tutte le inquietudini dei timorati concilii proletarii. Se dall'impiego del loro capitale essi sanno trarre il modesto profitto del **diciottomila per cento**, i nostri buoni padroni, possono senza rimorsi e senza scrupoli dare alle rivendicazioni proletarie e la loro sollecitudine ed il loro zelo, i Pelagrua dell'American Federation of Labor e degli altri obliqui concilii che stendono la sordida tutela sull'ingenuità proletaria indigena ed immigrata.

E sapessero fare l'interesse dei sudditi, come sanno fare il proprio! come fanno quello dei padroni!

Inghilterra. — Al Memorial Hall di Londra le grandi corporazioni operaie inglesi si sono dato convegno per discutere intorno al progetto di legge — già passato in seconda lettura alla Camera — che riconosce alle organizzazioni operaie il diritto di partecipare alla lotta politica, di presentare candidati proprii, di destinare a tali agitazioni i fondi di una cassa speciale a cui non siano obbligati a contribuire le minoranze che dissentano da tale modo d'azione.

I propositi d'intransigenza dell'Henderson, dello Stuart, del Nayla che non tenendo conto delle restrizioni del nuovo progetto di legge, respinta ogni intrusione dello Stato, vorrebbero arbitre le Unioni di disporre per la lotta politica dei fondi dell'organizzazione, sono stati affogati dalle prevalenti tendenze conciliative che alla legge fanno buon viso, l'accettano come una transazione che l'avvenire migliorerà, e che giova per intanto a rinvigorire la **lotta politica che e' fonte essenziale dell'attivita' di ogni organizzazione proletaria.**

È il criterio che è trionfato al Congresso con 268 voti contro 131.

Il proletariato organizzato d'Inghilterra segue podagroso la parabola che quello degli altri paesi del vecchio continente sta già discendendo. La cosidetta corrente sindacalista che affetta un po' dappertutto un timido disdegno per la lotta elettorale, o quanto meno una timida e formale preferenza per la lotta economica, la corrente sindacalista che è in Inghiterra abbastanza vigorosa ed ha un suo quotidiano ben nutrito "The Daily Herald" lungi dal rimproverare al Congresso di non aver fatto che della politica vana, dubbiosa, gli rimprovera di aver accettato una legge che non la sanziona con sufficiente vigore.

Paese che vai, sindacalismo che trovi!

Francia. — L'assunzione di Poincaré alla presidenza della repubbblica rimbalza Briand alla presidenza del Consiglio dei ministri, e l'ex apologista dello sciopero generale militare giunge in tempo a ribenedire di avanzamenti, di gratificazioni, di graziosi indennizzi, gli artefici della tragedia Dreyfus, i falsari dello Stato Maggiore.

Alla turpe bisogna s'era negato anche Millerand che pur non ha fatto mai l'apologia del pronunciamento e dell'insurrezione.

Doveva esser gloria ironica dell'ex-rivoluzionario Aristide Briand la restaurazione dei pretoriani, la rivincita della caserma e della giberna.

E ne hanno schifo anche i parrucconi che lo tengono per un manigoldo *á tout faire*.

Mentana.

I AM IN JAIL
because I was loyal to my class

scrive dalle carceri di Brooklyn, mentre i famuli della giustizia repubblicana stanno apprestandogli la galera perpetua, Alessandro Aldamas, ed ha ragione;

ma nella sua constatazione fiera e sincera non è che una parte della verità, la parte che egli poteva affermare con orgoglio, non la parte altrettanto e dolorosamente vera che egli non poteva dire senza amarezza e senza mortificazione: **"che in carcere egli e' rimasto sette "lunghi mesi perche' noi non siamo "stati fedeli ne' alla nostra classe, ne' "alla nostra causa, ne' al nostro idea- "le; perche' non siamo stati ne' grati "ne' degni del suo eroico esemplare at- "to di rivolta e d'ammonimento."**

Questa è la triste verità che Aldamas non ha osato integrare ma che confortano tutte le vicende della pallida anemica svogliata agitazione che avrebbe dovuto strapparlo alle vendette del capitale, dell'ordine, della morale eunuca e bastarda contro cui era insorto.

Sul capitalismo che durante lo sciopero dei fuochisti marittimi ha imperversato con ogni più scellerata violenza su di noi; che nelle nostre file è venuto a strappare gli ostaggi preziosi, a massacrare i refrattarii incoercibili, non abbiamo saputo far noi la giustizia che ne frenasse la libidine scellerata di avidità e di violenza; sull'ordine costituito che in questo come in tutti gli urti tra l'esosa voracità degli sfruttatari e la discreta rivendicazione degli sfruttati non s'è messo nè può mettersi altrimenti che coi dominatori e coi ladri non abbiamo neanche questa volta saputo mostrare noi che v'è una forza irresistibile ed incoercibile la quale ha nelle sue mani la vita, la sicurezza ed il benessere di tutti e può con un fremito delle braccia generose che creano la dovizia e la gioia, seminare ad ogni istante il terrore, l'inedia, la morte, la perenne umiliazione dei semidei baldanzosi ed effimeri; ed alla morale ipocrita, al pregiudizio traudolento che dominano tutti i rapporti obliqui di quest'ibrida società di spogliati e di spogliatori, di lupi e d'agnelli, di carnefici e di vittime, abbiamo, nella grande maggioranza, dato il consenso tartufo che è larvata complicità coi manigoldi dell'usura e della legge.

E' uno straniero, non parla la nostra lingua, non è cresciuto in mezzo a noi, non si è dirozzato a dire in frasi tornite ed eleganti la protesta della sua schiavitù disperata e della sua cronica inopia; selvaggio o quasi ha valicato ogni confine ed ogni misura, e dove noi, civilissimi, ci saremmo sorbite le nerbate con rassegnazione nazarena e civile, salvo poi a rovesciar i guaìti negli sfolgoranti ordini del giorno, codesto recluso della stiva ha dato la mano ladina alla rivoltella ed alla provocazione omicida ha risposto coll'omicidio.

Ha ucciso, lo straniero ruvido ed impulsivo: non è l'agnello, non è l'ostia della purezza e dell'innocenza che hanno il monopolio dei nostri cristiani isterismi e delle nostre pudibonde tenerezze civili; e rimane solo, diserto, abbandonato o quasi.

E quasi solo oggi egli compare dinnanzi ai giudici mercenari dello stato di New York ansiosi di apprestargli quarant'anni di lavori forzati pei quattro capi d'accusa di aggressione in primo grado, un'altra mezza dozzina di anni di galera per porto d'armi insidiose.

E non gli perdoneranno. Potrà l'assistenza giudiziaria contendere all'accusa l'applicazione del massimo della pena frenarne la foia manigolda, non riuscirà a ricondurlo alla libertà, ai compagni per cui ha dato la sua giovinezza esuberante, alla bella e generosa battaglia del riscatto di cui è stato milite eroico ed appassionato.

Lo condanneranno; e sarà umiliazione mortificante per tutti noi che intorno alle provocazioni, agli agguati, alla selvaggia aggressione di cui è stato vittima, non abbiam saputo far la luce che contende alle feroci congiure dell'ordine l'osceno trionfo.

Sapremo fare per **Aldamas** condannato quello che per lui semplice accusato non abbiamo saputo fare? Sapremo spalancare con un'agitazione energica, inesausta, imponente, le porte della galera che la generale fiacchezza ha conceduto si rinchiudessero sulla sua giovinezza, sulle sue speranze, sul suo avvenire?

E coloro che la sua minacciata condizione di giudicabile non ha commosso, si commuoveranno domani quando si sarà sfogato sull'umile fuochista ribelle la vendetta dell'alta bordaglia della banca della borsa e della giustizia?

Bisogna pure sperarlo, se non si deve conchiudere che agli avamposti del proletariato internazionale della grande repubblica si siano accampate irrevocabili l'abbiezione e la vigliaccheria.

L'Eretico.

P. Kropotkine migliora

È corsa voce or sono alcuni giorni — ed ebbe eco diffusa anche nella grande stampa quotidiana d'America — che la salute di Pietro Kropotkine fosse improvvisamente volta al peggio da suscitare le più vive inquietudini nella famiglia degli studiosi ed in quella più numerosa degli amici e dei compagni.

La notizia non era, disgraziatamente, che troppo vera. Nel giorno stesso del suo settantesimo compleanno Kropotkine ha infatti dovuto porsi a letto in seguito ad un doppio attacco di polmonite, e durante parecchi giorni le sue condizioni hanno tenuto nelle più serie apprensioni la famiglia e gli intimi.

Circondato dalle cure amorose della sua brava compagna, trionfando degli anni gravi e dei rigori della stagione, Pietro Kropotkine sta oggi assai meglio "la sua temperatura è quasi normale, i polmoni vanno lentamente riacquistando la loro libertà", telegrafa Sofia Kropotkine ai compagni, e v'è tutto a sperare che, avviato a sollecita convalescenza sicura, egli possa tornare durevolmente ai suoi studi ed al suo lavoro.

V'è al disopra ed intorno a noi troppa tetraggine di violenza e di menzogna, d'indolenza e di dolore, perchè abbia a spegnersi il bel raggio di verità e di libertà che traluce dalla geniale e nobilissima opera sua, e Pietro Kropotkine, vigilato dal fervido affetto e dall'ardente voto di tutti i buoni, rimarrà per lunghi anni ancora lume e glorio nostra, la nostra face più vivida, la nostra gloria più pura.

È l'augurio ardentissimo di quanti lo conoscono e lo amano, è il voto di tutti i compagni, è, più fervido di ogni auspicio e d'ogni voto, quello della

Cronaca Sovversiva.